



Il presidente del Consiglio Enrico Letta, durante la conferenza stampa di venerdì. FOTO INFOPHOTO

# «Fare senza accelerare Così il governo durerà»

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Tra una citazione di Lucio Battisti per spiegare l'andamento del governo e distinzioni faunistiche per dire che poi alla fine, in una forma o nell'altra, il Pdl deve puntare alla conquista dell'elettorato moderato, il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello fuga gli ultimatum sulla strada del governo. «La tassa sulla prima casa sarà abolita» promette «e il governo farà di tutto per creare quello choc economico necessario per ripartire e mettere in giro moneta e occupazione».

**Quindi quello del Pdl non è un ultimatum al governo?**

«Premesso che non possiamo farci dettare la linea del Fondo monetario, Imu e Iva sono fra le condizioni della nostra partecipazione al governo, è giusto che il Pdl abbia su questi temi una sensibilità particolare e gli accordi si rispettano. In questo senso le parole del premier Letta e del vicepremier Alfano sono state chiarissime. Al Fondo, poi, vorrei dire che gli accordi di soggetti sovrani non possono essere sottoposti a sovranità esterne».

**Parole «chiarissime» dice lei. Letta dice «riformare». Brunetta, «abolire». Troppo vago il premier? O corre troppo il capogruppo del Pdl?**

«Sono sfumature dovute ai differenti ruoli. È comprensibile che Brunetta, da capogruppo, svolga un ruolo più all'attacco».

**Ok, e che succede all'Imu?**

«Si va verso l'abolizione».

**Con quali soldi?**

«Sono ottimista circa la *golden rule*, la possibilità di scomputare i soldi degli investimenti produttivi dal calcolo del deficit che, in base al patto di stabilità, non deve superare il 3 per cento. L'imperativo primario per il governo è far ripartire i consumi e quindi il lavoro».

**E anticipare il più possibile la restituzione dei soldi che la pubblica amministrazione deve ai privati?**

«Stiamo lavorando anche sulla restituzione totale e anticipata. Dobbiamo assolutamente rimettere benzina nel motore, produzione e occupazione».

**E il rischio che poi le aziende non investano di nuovo quei soldi?**

«Non lo vedo. Questa crisi ha i tempi di una guerra mondiale. E dopo nulla sarà più come prima. A cominciare dalla categorie. Aziende e lavoratori sono ormai dalla stessa parte della barricata».

**Letta ha presentato un'agenda a 18 mesi. Andremo a votare nel 2015?**

«I 18 mesi sono il tempo delle riforme».

## L'INTERVISTA

**Gaetano Quagliariello**

**Il ministro per le Riforme (Pdl): «L'Imu sarà abolita. Entro febbraio la scelta sulla forma di governo. Ci saranno tensioni ma dobbiamo dare certezze»**



Ribadire questa tempistica significa confermare che le riforme sono l'obiettivo di questo governo e quello il momento della verifica. Cambiare la Carta non è come cambiare il regolamento del condominio».

**E però è vero che rinviate più che decidete. Quando invece proprio l'anomalia di questo governo dovrebbe spingervi a fare. O adesso o mai più.**

«Abbiamo una grossa opportunità ma si deve anche capire che, al di là del fatto che il clima all'interno dell'esecutivo è ottimo, nella maggioranza ci sono sensibilità diverse e non dobbiamo neanche dare l'idea che il governo sia un partito. Voglio dire che basta una piccola accelerazione e subito ci arrivano gli stop. Ecco perché dico che a noi serve una velocità costante e che il nostro inno dovrebbe essere la canzone di Battisti "Sì, viaggiare". Non possiamo mai dare la sensazione di approfittare dell'emergenza perché la reazione farebbe perdere ancora più tempo».

**La mancanza della nuova legge elettorale è la migliore assicurazione in vita di questo governo. Concorda?**

«Potrebbe anche essere così. Però la Corte Costituzionale (deve modificare il premio di maggioranza, ndr) arriverà prima e quindi sarebbe un gioco miope. Se c'è la possibilità di fare subito una clausola di salvaguardia (le modifiche necessarie per evitare, in caso di crisi, di tornare a votare con Porcellum, ndr), facciamola. Altrimenti dobbiamo accelerare sulla scelta della forma di governo in modo di mettere subito in moto il Parlamento per fare la nuova e definitiva legge elettorale».

**Il signore delle Riforme, cioè lei, rivendica il cronoprogramma?**

«Per febbraio-marzo ci dovrà essere l'accordo politico sulla forma di governo, presidenzialismo sì, no oppure cosa. Per quella data il Parlamento dovrà essere in condizione di lavorare velocemente sulle proposte che arriveranno, spero, anche dalle forze politiche».

**Il ddl costituzionale sull'abolizione delle province è un doppio rispetto al mandato del Comitato per le riforme?**

«Il Comitato lavorerà sul testo approvato l'altro giorno».

**Quali sono le vere insidie per il governo Letta, tempeste finanziarie o scadenze giudiziarie di Berlusconi?**

«C'è un contesto internazionale che preoccupa. E tensioni interne. Il governo deve essere percepito come momento di sicurezza in mezzo alle difficoltà».

**L'appassiona il ritorno a Forza Italia?**

«Il problema non è il nome ma la forma del partito. Forza Italia deve essere il pivot di una coalizione che conquista l'elettorato centrista».

**È nata una nuova figura politica, le falombe, copyright l'onorevole Francesco Sisto. Sono quelli un po' falchi e un po' colombe. Ci vede Berlusconi?**

«Premesso che mi chiamo fuori visto che appartengo alla tipologia delle quaglie, Berlusconi ha sempre volato al di sopra degli incroci antropologici».

**Pitonesse Santanchè diventerà vicepresidente della Camera? E non crede che a quel punto perderà il suo veleno?**

«Mi auguro che diventi vicepresidente. Noi due rappresentiamo posizioni spesso agli antipodi. Ma è giusto riconoscere all'alleato, cioè a noi, pari libertà nella scelta delle persone. Poi, i pitoni non sono velenosi. Ma le istituzioni istituzionalizzano».

porterebbero nelle aule di tribunale, come in quelle scolastiche, la prova ontologica dell'innocenza del Berlusconi.

Non sorprende allora che Libero ieri titolava: «Il Pd vieta la gnocca». Lo scandalo è un disegno di legge presentato da Silvana Amati, Manuela Granaiola, Daniela Valentini e la vicepresidente di palazzo Madama, Valeria Fedeli, sulle «misure in materia di contrasto alla discriminazione della donna nelle pubblicità e nei media». Il mirabolante pezzo di Bechis, onaneggiando sulla farfalla di Belen e la gazzosa sospirante di Uma Thurman, paventa nientemeno che la morte dell'eros pubblicitario e il trionfo di un ipotetico moralismo postfemminista. La querelle, in realtà, è già vecchia e bollita. E basta leggere Nina Power («La donna a una dimensione», del 2004 ma tradotto in Italia nel 2011) per capire la differenza che corre tra libertà (anche sessuale) e messa in produzione, in serie, della propria libertà (anche sessuale). E non c'è bisogno di Guy Debord per dire che già da qualche lustro, l'immaginario - sì, anche quello pubblicitario - è

formazione.

Una cosa è certa: quando Silvio uscirà di scena, i catoni perderanno il gusto della boutade. All'improvviso si scopriranno acculturati, laureati in doppia morale, con un occhio ad Arcore e uno a oltre Tevere. Perbenisti di riporto. E continueranno a credersi corrosivi perché scrivono «frocio» invece di «gay». Ma soprattutto, si scopriranno nostalgici. Anzi: già lo sono. Prima di lanciare il revival di Forza Italia, nell'ottobre 2011 Silvio aveva pensato (complici i sondaggi, forse ispirati alla vecchia satira di Cuore, dove la fica era, imbattuta, al primo posto della classifica) di ribattezzare il suo movimento «Forza Gnocca». Poi non se ne fece nulla perché era difficile piazzare la gnocca nel Parlamento europeo.

A ogni modo. Oggi una cosa è certa: per il Cav la donna non è orizzontale - come rugava la Santanchè, nel suo periodo littorio. La donna, per Silvio, è una figura retorica: in sé non esiste. Tutt'al più serve a transustanziare il potere personale. C'è di buono che di Silvio ce n'è uno solo. Proposti per il futuro: diffidare delle imitazioni.

## Brunetta attacca Grasso e Boldrini

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

«Non abbiamo certo bisogno di massimi rappresentanti delle istituzioni che lavorino per disegni organici a minoranze estremiste». L'ultimo affondo di Renato Brunetta è contro i presidenti delle Camere, Pietro Grasso e Laura Boldrini, che secondo il capogruppo pidellino alla Camera «rischiano di vanificare il cammino difficile ma produttivo» del governo. «Le presidenze delle due Camere - sostiene Brunetta - sono oggi totalmente dissonanti rispetto al sentimento di una larghissima maggioranza, non solo del Parlamento ma dell'intero Paese».

Brunetta - che più volte dalla nascita del governo ha sostenuto posizioni oltranziste e minacciose proprio nei confronti dell'esecutivo - parla di «gesti che preoccupano». E così riassume a modo suo: «Nei giorni scorsi il presidente Boldrini si è schierata senza nemmeno un velo di pudore dalla parte della Fiom rifiutando di incontrare non tanto l'ad di Fiat Marchionne. Il presidente Grasso, a sua volta, dome-

nica scorsa aveva di fatto preconizzato una nuova maggioranza sostenuta dai grillini, costringendo il capo dello Stato a riparare i danni minimizzando». La conclusione è durissima: «In fondo capiamo Boldrini e Grasso: sono esito di un momento politico temerario, allorché Bersani coltivava sogni di maggioranze strampalate. Ma quella stagione è finita, ed è bene che la strana coppia recuperi il senso delle istituzioni e la finisca di coltivare velocità non in linea con il proprio compito di rappresentanza democratica».

Immediata la replica della presidente della Camera. In una nota del portavoce Paolo Natale viene ricostruita tutta la vicenda della mancata visita allo stabilimento Fiat «a causa di impegni istituzionali già assunti, alla cerimonia in programma nello stabilimento

...

**Il portavoce della presidente della Camera: «Ricostruzioni faziose» La solidarietà del Pd**

della Val di Sangro. Va ricordato peraltro - aggiunge il portavoce - che l'invito era arrivato a dieci giorni dall'evento: non solo l'agenda della presidenza della Camera, ma quella di tutte le cariche pubbliche viene solitamente costruita con un anticipo ben maggiore». Natale sottolinea infine le «forzature polemiche (politiche o editoriali)» che interpretano come «scelta di parte, e non istituzionale, l'appello rivolto al mondo sindacale e a quello imprenditoriale». E conclude: «È comunque importante che, sul tema delle politiche industriali e dei diritti dei lavoratori, si sia sviluppato un confronto pubblico che la presidenza della Camera auspica possa continuare nell'interesse del Paese».

Netta anche la presa di posizione del capogruppo Pd alla Camera, Roberto Seperanza che definisce «ingiustificate» le critiche di Brunetta ai presidenti delle Camere: «L'operato dei presidenti di Camera e Senato è sempre stato rispettoso delle istituzioni e mai è stato piegato per fini impropri. I giudizi del collega Brunetta sono parole in libertà, del tutto ingiustificate».